

politica. A co-
nienza in pro-
l'attrito nasce
senso comune
e di massime
il più gra-
do che i tem-
anni fa, che
con un pa-
do che tocca
i occhi anche
antropi, idest
to eziandio
buona sede

savellar più
politica, di-
d'au giorn-
gerlo. I più
; ma ciò è
e fa duopo
in partito o
colore (co-
è facilis.
li parigini,
iodici delle
anti di de-
i di deter-
no uno di
ri può sa-
sse le que-
apoleonisti,
no uno o più
dilucidate
elle pagine
la un pa-
linee di un
iaceri, nei
alzolajo tu-
periodici,
lla lettura
ell'ingegno
a ciascuno
e a farsi
de. Ma se
terra e in
a vita po-
tista come

ve suppli-
etismo, a
di uomini
detletici, in
or neri,
sarà pro-

i giornali
reazione
e govern-
Tempo
ieche ne-
ggi quoti-
cronisti
fatti co-
eui vi-
romana
ci pa-
Però, ri-
o di ap-
respon-
sempre
sola può

arguisca
ri a di-
a in noi
mentale,
torgli-
ografa,
iascuno
una sa-

priorato:

IL FRIULI

Si pubblica nel dopo pranzo di tutti i giorni, eccettuati i festivi.

Costa Lire tre mensili anticipate. Gli Associati fuori del Friuli pagheranno Lire quattro e lo riceveranno franco da spese postali.

Un numero separato costa centesimi 30.

L'associazione è obbligatoria per un trimestre.

L'Ufficio del Giornale è in Udine Contrada S. Tommaso al Negozio di Cartoleria Trombetti-Murero.

N.° 197.

VENERDI 26 OTTOBRE 1849.

L'indirizzo per tutto ciò che riguarda il Giornale è alla Redazione del Friuli.

Non si ricevono lettere e gruppi non affrancati.

Le associazioni si ricevono etiandio presso gli Uffici Postali.

Le inserzioni nel Foglio si pagano anticipatamente a centesimi 15 per linea, e le linee si contano per decine: tre pubblicazioni costano come due.

LA QUISTIONE ROMANA nel passato e nell'avvenire.

Yts.— Se noi volessimo occuparci della quistione romana e procurare di mettere in chiaro quanto il torto e la ragione di tutti coloro che ci hanno parte ed interesse, potremmo ben protestare di voler essere imparziali e discorrere con tutta freddezza, ma noi non saremmo creduti. I partiti e le passioni non possono supporre in alcuno quella imparzialità che non hanno essi medesimi. Perciò non ci occuperemo né del potere temporale, né dei triumviri repubblicani, né dei triumviri rossi, né di Pio, né di Bonaparte, né di Thiers. Non faremo nemmeno l'onore a quest'ultimo di chiedergli conto su quali fondamenti e con quanta conoscenza del paese egli abbia condannato ed essere suscettibile appena di sopportare istituzioni municipali e provinciali quel Popolo, a cui Pio IX avea dato una Costituzione politica. Ci occuperemo di storia, ormai diventata antica, in quanto può gettar luce sul prossimo avvenire di quel paese.

Il reggimento gregoriano negli Stati Romani è nella memoria di tutti. Ognuno sa quanto quel povero frate, inesperto affatto delle cose di questo mondo ed ignaro d'ogni modo di governo, avea contribuito a rendere la Romagna la sede permanente della rivoluzione ed un costante pericolo di turbamenti per i governi italiani e per l'Europa intera. Invano le potenze d'Europa avean consigliato al cadente vecchio ordinamenti civili ed amministrativi; egli rispondeva loro: lasciatevi vivere e morire in pace. Intanto, altri diceva per durezza di cuore, ed io crederei per debolezza di mente e per ignoranza (scusabile in un uomo, ch'era stato educato a tutt'altro che a governare un Popolo) il suo governo pesava in modo insopportabile sul paese, che vedeva i meglio de'suo figli condannati all'esilio, al carcere, od all'impotenza ed all'impossibilità di far nulla per il bene comune. Se si domandava quale in Europa, compreso il turco, era il peggiore governo, tutti avevano pronta una risposta: Quello dello Stato romano! — Chi pensa quanto deve essere stato grave a Roma ai tempi napoleonici l'essere, con orribile scherno del guerriero corso, fatta un dipartimento francese, dovrebbe dire, che quella fu per i Romani la peggiore epoca dell'evò moderno. Eppure, se domandavate al villico degli Stati romani, come si trovava sotto Gregorio, vi rispondeva: Meglio sotto i Francesi! E quando mostravate meraviglia di codesto, e vi pareva strano che preferisse i forastieri ad un governo proprio, soggiungeva: Allora c'era una legge!

Una legge, indarno chiedevano da anni e

anni gli abitanti degli Stati romani; ed il chiederla era delitto, che condiceva alla galera od al bando. Delitto, che doveva fare del famoso perdonio del suo successore niente più che un atto di giustizia e di prudenza. Questa mancanza d'una legge e d'una amministrazione equa ed illuminata rendeva insopportabile il governo di Gregorio; il quale era costretto a condannare a vent'anni di galera il poeta Achille Castagnoli, che si era messo a capo di una congiura per unire Bologna e la Romagna al Lombaro-Veneto. Allora non era lecito non ammirare la politica di Metternich, il quale inorridiva alla sola parola di Costituzione. Allora l'Austria non avea proclamato come irrevocabile principio questa forma novella di governo, che permette ai Popoli di avere un'opinione su quello che giova o nuoce ai loro interessi. Eppure tanto era contraria l'opinione pubblica al reggimento gregoriano, che Bologna e le altre città fecero collette per sostenere la famiglia del carcerato Castagnoli. Si stampavano e si recitavano, si compravano e si applaudivano le sue tragedie, che certo non valevano quelle di Alfieri: tutto per mostrare, che l'idea del Castagnoli era anche la loro, per protestare come potevano contro il di lui incarcamento. E quel inedelmo Castagnoli, ammazzato nel 1846, dovette fuggire da Bologna, dove l'opinione pubblica gli si era rivolta contro e rifugìsi a Napoli! Lascio ad ognuno il commento di questi fatti.

Sotto Gregorio mancava nello Stato romano una legge certa ed equa: tutto era dominato dall'arbitrio e dall'anarchia. Lasciamo le condizioni politiche del paese; lasciamo il regime economico deplorabilissimo: ma quello che mancava erano propriamente i primi elementi d'un governo regolare e tollerabile. Un governo così pessimo davà ai nemici della Religione cattolica un argomento contro di lei; il quale, benchè evidentemente falso agli occhi degli illuminati e degli uomini di buona fede, pure avea dello specioso per chi non sa distinguere cosa da cosa. Si accoglieva il cattolicesimo di favorire reggimenti arbitrari ed essenzialmente anarchici e rivoluzionari di tal sorte, invece di mettere a carico dell'ignoranza e dell'incapacità dei governanti i disordini mostruosi ed incredibili di quel governo. Del resto all'argomentare degli anti-cattolici davano fondamento, oltre ai fatti, anche le parole di que' governanti; poichè essi erano giunti (cosa, che i posteri non crederanno) fino ad avversare in nome della Religione il pane dello spirito dato ai bimbi nelle scuole e l'istituzione delle strade-ferrate le quali, oltre ai vantaggi materiali, ne portano uno spirituale, quello di far comunicare fra di loro i fratelli. E non crederanno

i posteri nemmeno, che si abbia ringraziato Pio IX come d'una suprema concessione, d'aver permesso gli asili, ove preservare dalla scuola del peccato l'infanzia, e le strade ferrate. Che il reggimento di Gregorio influisse poi realmente a danno del cattolicesimo, lo provano le conversioni ad esso avvenute appena Pio cominciò a dare speranza di un governo più umano ed illuminato e le solenni comunioni che ridestarono la semi-spenta pietà ne' paesi della Romagna.

Due cause rendevano permanente lo stato di anarchia amministrativa in quel paese: il principio dell'immobilità nelle istituzioni, ammesso come massima di governo, e gli abusi ed arbitrii continui degli amministranti. Nella prima causa di disordine ci aveano parte anche uomini onesti e di buona fede, i quali usi a mediare sulle massime eterne e sugli immutabili principii religiosi, portati quindi in una sfera d'affari che non conoscevano ed al governo della cosa temporale, abborrivano ogni necessaria innovazione come un'eresia, come se la Chiesa spirituale e la casa materiale fossero una cosa. Quanto tale abitudine di considerare le cose sotto così falso aspetto sia inviscerata anche nei buoni, lo prova sopra tutti Pio IX; il quale, pur sentendo la necessità ed il sacro dovere d'innovare, nessuna riforma ideava, senza molte titubanze e senza aver prima studiato a lungo per provare, che non era una riforma, non un'innovazione! Tutti gli atti di Pio IX riformatore portano una simile impronta. Ora se un tale pregiudizio è fanciullesco e pernicioso in ogoi Stato, immaginate poi quanto dovesse esserlo in quello del Papa! Ognuno sa che gli Stati papali non hanno sempre avuto i confini, che hanno ora, e che fatti per successive aggressioni, sussisteva fino da ultimo un'incomodissima varietà di leggi ed usi, che rendeva impossibile ogni regolare amministrazione. Ora i partigiani dell'immobilità volevano conservare tutti codesti abusi, che aveano prodotto uno stato di putrefazione.

L'altro vizio radicale, degli abusi ed arbitrii delle persone, dipende in parte dalle cattive leggi o dall'assoluta mancanza di esse; per cui l'arbitrio era talvolta necessario anche nel fare il bene; in parte dipende dal modo con cui certi amministranti vennero sollevati al loro posto. Essendo le principali cariche serbate al clero, gli uomini più pii e più religiosi di questa classe, occupandosi più dello spirito che delle cose del corpo, e trovandosi inesperti ed inepti a governare, o lasciavano andare alla peggio gli affari, o li affidavano ad altri meno onesti e scrupolosi. Di tali poi se ne trovavano nel clero medesimo, appunto perchè si erano fatti preti per tutt'altro che per esercitare il ministero religioso. Gridano

contro i preti dello Stato Pontificio; e avrebbero forse più ragione di lagunarsi dei laici. Intendo di quei laici, i quali, avendo l'ambizione di salire agli alti posti, e non trovando altro modo di ottenerli, che divenendo prelati, abbracciavano lo stato religioso senza alcuna vocazione, ed invece di essere uomini esemplari e di Dio, erano interessati, subdoli, traditori del sacro ministero e malversatori della cosa pubblica. Non si dica dunque male dei preti; ma si pensi ad impedire che ve ne sieno di questo secondo genere.

Ora, in quanto sussisteranno i due vizii radicali suaccennati, in tanto l'amministrazione dello Stato romano durerà pessima e sarà continua minaccia di rivoluzioni, per quella semplice ragione, che chi si sente dolere non può star fermo.

Pio IX, sebbene a salti e senza idee chiare e senza piena e ferma volontà, come lo disse poi, avea cominciato a porre rimedio al primo vizio; ma circa al secondo egli non avea nemmeno cominciato. Se i consigli di Rossi ambasciatore francese fossero stati ascoltati, e se poi Rossi ministro pontificio, avesse avuto egli medesimo il tempo di porli in esecuzione, forse sarebbe venuto a capo di porre qualche rimedio anche al secondo gravissimo male: cioè, quell'uomo, comunque vogliano giudicare le parti tante e si diverse da lui fatte nel mondo, pure avea conoscenza e del paese romano e dell'ordine amministrativo. Ma in realtà le esigenze del partito liberale si fecero sempre più grandi appunto, perchè la sussistenza di quel secondo vizio rendeva illusorio ogni rimedio recato al primo. Le riforme di Pio IX erano più brillanti, che reali. Lo Stato romano era un corpo, in cui, non soltanto v'aveva qualche disordine nelle funzioni vitali, ma gli umori medesimi erano corrotti. Conveniva cavare l'occhio che aveva scindacizzato: ma Pio IX era di quei chirurghi pietosi, che rendono verminosa la piaga. Adesso questa minaccia cancerena. Pretendono che possano guarirla o la lettera di Bonaparte, od il *motu proprio* del Papa, od il rapporto di Thiers: ma chi giudica l'avvenire al lume del passato non può farsi tali illusioni. Una semplice riflessione sul presente, lasciando da parte le questioni d'interventi, d'indipendenza, d'istituzioni politiche.

Chi di grazia è chiamato adesso ad amministrare lo Stato romano, e chi dovrà essere l'esecutore delle, quantunque non molto brillanti, promesse di Pio IX? Non sono essi quegli uomini medesimi, che sgovernarono il paese sotto al reggimento gregoriano, con di più, che furono umiliati ed esasperati, e che non hanno altri moderati, che facciano loro contrappeso? Tutta la buona volontà del Papa per amministrare in modo tollerabile lo Stato romano non gli varrà a nulla; poichè egli non potrà far tutto ed avrà strumenti già provati inetti ed ora più logorati che mai. Nell'Assemblea di Parigi si faranno di bei discorsi; ma è certo che si parlerà come al solito senza punto conoscere le condizioni del paese, cui pretendono di beneficiare a loro modo. Chi le conosce oggi poco vedrà, che meglio sarebbe per il suo bene materiale d'essere governato con un reggimento militare, ma regolare e fermo, che non essere un'altra volta sottoposto al reggime dell'anarchia amministrativa e dell'arbitrio giudiziario di prima.

Parlare di sette o di fazioni in quello stato di cose è semplicità soverchia od ipocrisia. Un vero uomo di Stato non esagera il potere delle sette e delle fazioni; poichè sa bene ch'esse non attengono in pari, bene e il equamente amministra-

ti. L'erba cattiva che sui terreni abbandonati si estende fino a coprirli, non fa danno nei campi sottoposti a buona coltura. Ci saranno sempre rivoluzioni, dove ci sono cattivi governi, per la legge di gravità che rimette in equilibrio i corpi. Nei paesi bene governati invece, il progresso ed il successivo sviluppo delle civili istituzioni si fa grado grado e naturalmente senza trambusti, come una pianta che si svolge dal suo seme ed estende ogn' anno i suoi rami e copre quindi la terra di altre semenze e di altre piante. Se fra i consiglieri di Pio IX ci sono degli uomini illuminati e religiosi e scettici da passioni vendicative e da turpi interessi, e devono al mondo cattolico l'esempio d'un governo ottimo fra i buoni. Se non ci riescono, essi sono già giudicati dal mondo e si carica di una gravissima responsabilità dinanzi a Dio.

ITALIA

I giornali di Torino nulla ci dicono di nuovo circa la modifica che avvenuta nel ministero. Un solo, il *Risorgimento*, ci vuol far credere che il cav. Mathieu dopo aver data parola di accettare l'affidatagli portafoglio, siasi deciso a rinunciare a questo onore. — L'*Opinione* dice aver ricevuto da buona fonte la notizia che sia intenzione del ministero di presentare una nuova legge elettorale, e sulla stampa, e quindi sciogliere la Camera eletta. — Nella tornata del 20 il Senato rigettò la legge sulla naturalizzazione in massa degli emigrati italiani. — Gli emigrati italiani, che vivono a Genova e prendono sussidi dal governo sono cento circa. Ai sudetti è stato designato per alloggio la caserma della Lanterna e sono soggetti ad una specie di disciplina militare: alle sette di sera un ufficiale fa l'appello e quindi distribuisce il giornaliero sussidio (80 centesimi); gli assenti ne restano privi.

-- Le ultime notizie di Roma portano la data del 18. Il battaglione zappatori, minatori, e la compagnia di provianda sono stati soppressi. I sot' ufficiali e i soldati, che ne fanno parte, passeranno al reggimento di artiglieria e negli altri corpi di linea, pei quali si riconosceranno idonei.

Da un carteggio pubblicato nella *Legge* sappiamo che gli esili continuano. Pare, dice quel corrispondente, che dei deputati alla Costituente si faranno tre classi: la prima sarebbe richiamata, e comprenderebbe coloro che non acconsentirono al decreto di proclamazione della Repubblica. La seconda sarebbe richiamata più tardi e sorvegliata, e si comporrebbe dei più moderati anche fra coloro che diedero un voto favorevole alla Repubblica. La terza infine non sarebbe mai richiamata, né ammisiata. Queste però son voci, e non le posso garantire; il solo fatto ed indubbiato è che, fra tutti gli ex-deputati alla Costituente, il solo Pasquale de Rossi passeggiò per le vie di Roma. *

Nello stesso giornale la *Legge* troviamo quanto segue riguardo il Ducato di Parma:

I condannati alla galera hanno ricevuto un nuovo uniforme: essi portano un cappello alla calabrese, eguale a quello del costume lombardo.

Il curato Ferri, che fu arrestato unitamente a una trentina de' suoi parrocchiani, è sempre in prigione, nè si prevede quando uscirà.

Il contingente parmense deve esser portato a un numero doppio dell'attuale.

FRANCIA

PARIGI 18 ottobre.

LA QUESTIONE ROMANA.

Prima seduta.

Noi non abbiamo neppur un sol istante provata l'emozione di coloro, i quali credevano che un risultato (qualunque si fosse) potesse scaturire dal nuovo dibattimento che oggi si aperse all'Assemblea legislativa. Sapevamo ben noi che tal dibattimento sterile sarebbe e, si può dire, puerile, e che la questione romana viziata nella sua origine da una menzogna ed incastrata fatalmente in una serie di conseguenze disastrose, le quali successivamente si produssero sotto i nostri occhi, or volgon sei mesi, era dannata a disnodarsi, a sciogliersi nella degradazione morale del potere e nella solenne espiazione di uno di più gran falli che abbiano mai disonorata la Francia . . . La questione romana è ormai finita ne' risultamenti che le appartengono. La Repubblica cadde sotto i nostri colpi, la temporale sovranità del Papa, rialzata mercè le nostre armi, or respinge i nostri consigli, le nostre minacce disprezza, e si svincola dalla nostra influenza per riporsi sotto il patrocinio del suo vecchio diritto e della sua teocratica infallibilità. Sotto questo aspetto le conclusioni del rapporto di Thiers sono perfettamente conformi, se non al senso ufficiale della spedizione, almeno al senso secreto e reale che a noi rivelossi sin dal principio attraverso le nebulose perifrasi di Odilon Barrot. Perchè dunque tutto questo schiamazzo? A che fine questo sterile parlamento di tre o quattro giorni innanzi il paese? Perchè queste interpretazioni ipocrite, queste promesse ridicole, queste fallaci speranze, queste intempestive alterezze, e questi slanci d'un quarto d'ora? Oh! in verità che tutto ciò non ha nulla di serio, e non merita che compassione. Se si avesse fatto a bello studio per torre la reputazione al governo e per annebbiare la coscienza pubblica nella confusione di tutte le idee oneste e giuste, non si sarebbe altrettanto proceduto.

Non c'erano che due politiche possibili, logiche, vere per la Francia nella questione romana. La Francia poteva proteggere colle sue simpatie, colla sua influenza, e in caso di periglio, col suo brando un governo simile, una repubblica volata in qualche modo dal medesimo diritto che la sua, e organizzata a Roma come a Parigi per mezzo del suffragio universale e della civile ugualianza. Essa poteva riconoscere, svilupparsi, corroborarsi in quel movimento che estendeva il scolare della democrazia oltr'Alpe, sottosso i pié dell'Austria ed accendeva così nel cuore della vecchia Europa l'entusiasmo della libertà. Essa poteva anco lasciar fare, isolarsi, raccogliersi, astenersi, e limitarsi alla propaganda morale colla grandezza delle sue istituzioni, coll'attrazione delle sue idee, render i Popoli ammirati di tanto splendore per sciorli dalla schiavitudine. L'una o l'altra di queste due politiche ne imponeva una situazione forte, possente, seria, logica. D'un lato noi avevamo il prestigio della gloria, l'esaltazione del sentimento nazionale, l'espansione delle nostre idee e della nostra civiltà; dall'altro canto noi avevamo la pace ed i vantaggi d'una neutralità, che almanco nè ci prestava imbarazzi, nè ci lasciava rimorsi.

Un'altra politica prevalse; e non è politica né di pace né di guerra. Questa politica che ne condusse a Roma, che ha rivolte le nostre armi

contro le nostre proprie idee, che ha rialzato il dispotismo a prezzo del sangue de' nostri soldati, per darsi la ridevole soddisfazione di imporre qualche nonnulla di liberalismo per via di consigli, o, per meglio esprimerci, delle preghiere de' nostri diplomatici; tale politica ha prodotto i suoi frutti amari, frutti che si vorrebbero raddolcire annestando la moderna ragione sul vecchio tronco della teocrazia. Invano. Non si cambia la natura delle cose, e la ristorazione, di cui noi siamo stati gli operai, si riprodurrà con tutte le sue naturali conseguenze, vale a dire con un servaggio sotto una sovranità sovranità del Papa, servaggio del popolo.

Quanto a sapere se otterrassi un po' più o un po' meno, se l'amnistia sarà meno severa, se l'amministrazione sarà più liberale, in verità, lo ripetiamo, tutto ciò non m'è neppure una momentanea riflessione dagli uomini assennati. I fatti s'adempirono; la situazione è tracciata; si sa chi trioufa, si sa chi soccombe. Che monta se lo scettro è un po' più misericordie, se le catene son un po' meno dolorose! In ultima analisi è tutt'uno, e la differenza dal più al meno è tanto insignificante che non vale la pena d'un discorso.

Presse.

— 19 ottobre.

La Patrie annuncia che nella sera del giorno 18 ebbe luogo un duello tra il sig. Thiers e il sig. Bixio occasionato dalla contesa insorta tra loro alla tornata della legge. Invano si tentò ogni mezzo per riconciliarli: i due avversari si trovarono al bosco di Boulogne, e l'arma scelta fu la pistola. Però niente dei due rimase ferito, e poterono rientrare nella sala delle sedute un'ora dopo.

AUSTRIA

La Gazzetta di Gratz del 22 reca nelle sue recentissime che a lato del maresciallo conte Radetzky faranno le funzioni di commissari civili il conte Montecuccoli ed il conte Strassoldo. — La stessa gazzetta dice che il principe Rudolstadt fu destinato a divisionario in Ungheria e che in sua vece si recherà a Gratz il tenente-maresciallo Einnathen. Il tenente-maresciallo conte Palfy partì come divisionario alla volta dell'Italia.

— Il già Deputato della Costituente austriaca Füster partiva il 6 da Londra per l'America e lasciava una storia della rivoluzione viennese da stamparsi a Francoforte.

— Dicesi, che sarà nominato governatore civile e militare di Trieste e del Litorale il tenente maresciallo Wimpffen. Ora sono retti ed amministrati da militari tutti i seguenti paesi della monarchia: il regno Lombardo-Veneto, l'Ungheria, la Transilvania, la Croazia, la Slavonia, la Dalmazia, la Gallizia, la Bukovina ed il Litorale.

— In Ungheria il governo ha raccolto 660,154 archibugi, 2879 pistole, 216,000 sciabole, 2073 lance e 500 pezzi d'artiglieria.

— È compiuto il progetto d'un nuovo codice penale. Esso verrà mandato alle diverse commissioni provinciali e quindi sarà passato in esame al ministero. Si prese molto dai codici della Turingia e del Baden. Viene in esso introdotto il giuri. C'è un limite più marcato fra le trasgressioni ed i delitti. La pena di morte viene applicata in un minor numero di casi.

— Sembra che, a seconda di quanto è ammesso per principio in tutti gli Stati costituzionali, siano prossime a pubblicarsi ed intendersi le di-

sposizioni riguardanti l'inviolabilità del domicilio. Quanto più presto e più generalmente tali disposizioni e le altre tutte dipendenti dall'adozione del principio costituzionale verranno attivate, tanto più si radicherà negli animi la persuasione, che si voglia tagliar corto ai vecchi abusi e livellare le diseguaglianze finora esistenti. — Dai giornali di Vienna s'ha, in contrario a quanto asseriscono molti fogli esteri, che la Costituzione non venga attivata entro l'anno, che il ministro dell'interno ha mandato una circolare a tutti i governatori perché lavorino a formare le liste degli elettori e degli eleggibili: opera, per vero dire, che non sarà di breve durata.

— Il conte Colleredo ambasciatore a Londra presentò la sua dimissione.

— In Ungheria si deve introdurre un catastro stabile per distribuire equamente l'imposta fondiaria; frattanto, appoggiandosi ai principi costituzionali proclamati solennemente nell'atto imperiale del 4 marzo 1849, che promette un'equa distribuzione dei pubblici pesi sopra ogni cittadino dell'impero, un decreto in data del 20 introduce, per vero dire in modo provvisorio, l'imposta fondiaria nel regno d'Ungheria. Si riscueranno anche gli arretrati degli anni 1848 e 1849.

— Il ministro dell'interno presentò all'approvazione di S. M., che venne già impartita, il progetto di organizzazione politica di Trieste, Gorizia, Gradisca ed Istria. In esso è mantenuta la condizione eccezionale di Trieste, in riguardo alla sua importanza per il traffico della monarchia. La città di Trieste e suo territorio ha per rappresentanza provinciale il consiglio medesimo del Comune, e manda alla Camera alta due membri come città dell'impero. In riguardo amministrativo essa è sottoposta immediatamente a un governatore, che sarà il medesimo per l'Istria ed il Goriziano. Il circolo dell'Istria e quello di Gorizia e Gradisca avranno una Dieta comune da raccogliersi in Gorizia. Il governatore ha sede in Trieste ed avrà cura non solo dell'amministrazione del paese, ma sarà anche capo del governo marittimo, presiedendo alle cose sanitarie, agli affari dei porti, delle patenti dei navigli e dei consolati.

Dal documento citato raccolgiamo che le contee di Gorizia e Gradisca hanno una popolazione complessiva di 193,263 anime, e l'Istria di 230,523 anime; così la popolazione dell'intero Friuli viene ad essere di circa 600,000 anime. Da ciò si vede l'importanza di un paese, che ha lingua e costumi propri e condizioni speciali sia della natura sia per le risorse della sua industria.

Se dalle varie parti della provincia naturale del Friuli, cioè delle due in cui è amministrativamente divisa, ci verrà una benevola cooperazione a codesto, speriamo che poco a poco il Friuli giornale, vada rilevando le specialità del nostro paese ed occupandosi con vantaggio degli interessi comuni. Molti studii da farsi e molte opere sono da intraprendersi, per cui ci vuole la cooperazione di tutti i buoni compatrioti. Il Friuli vorrà essere campo comune a codesto.

GERMANIA

La Gazzetta di Carlsruhe pretendo d'aver osservato i prodromi di qualche nuovo disordine, e dice:

Che in qualche luogo si apparecchi una

nuova rivoluzione, così scrivono da Brisgovia, lo dimostrano i garzoni viaggianti, che sono gindizii tristi, e che si vedono in gran quantità da alcuni giorni.

Si scorgono pure frequenti cappelloni e le grandi barbe, e tutto il contegno del partito rivoluzionario dimostra, che è rianimato da nuove speranze. I democratici si inganneranno, ma è cosa certa, che gli animi cominciano a bollire, cooperandovi i fuggiaschi, che si raccolgono in Alsazia, e coi quali si mantiene vivace corrispondenza.

— LIPSIA 16 ottobre. Il governo prussiano è nell'impegno di unire tutte le città più grandi della Germania con telegrafi elettro-magnetici. Esso è in conseguenza fu trattative colla direzione della società della strada-ferrata di Lipsia-Dresda per collocare fra queste due città lungo la via ferrata i due conduttori.

TURCHIA

— Secondo quello portava un corrispondente d'un foglio di Vienna (vedi il foglio di ieri alla data: Turchia) nuove difficoltà sarebbero insorte nella quistione ottomana, in conseguenza della conversione all'islamismo di Beni e di altri suoi 40 compagni, i quali avranno probabilmente fatto un passo simile appunto per rimanere in Turchia e proseguire ulteriori disegni di agitazioni. Così pensano gli ambasciatori delle due potenze interessate in tale questione; poiché dichiararono, a quanto dicesi, che tale conversione potrebbe divenire un *casus belli*. Potevano accontentarsi, dicono, dell'espulsione dall'impero dei profughi; ma non di vederne alcuni stabilmente domiciliati nell'impero ottomano, e posti in tal grado da esercitare sulla popolazione un'influenza ostile agli Stati vicini.

Noi avevamo previsto, che la domanda della consegna dei profughi Ungheresi e Polacchi non era fatta se non per ottenerne l'allontanamento. Si chiedeva il più per ottenere il meno; e certo non si avrebbe, per parte almeno d'una delle due potenze, fatto la guerra alla Porta per avere la consegna dei profughi anziché l'allontanamento. Una prova di fatto di ciò la si trova nella Capitolazione di Komorn e nel modo con cui Görgey depose le armi. Ma se le difficoltà sono cresciute adesso, ciò dipende da un errore, che è nelle vecchie abitudini della diplomazia. Col Turco, che non intende le sottigliezze dei politici nostrani, non bisognava chiedere, che semplicemente quello che si aveva in mira di ottenere. A ciò esso non si sarebbe potuto risentire: e non si sarebbe risentito di certo, non patendone la sua dignità, come nel caso della consegna dei fuggiaschi che avean chiesto un asilo. Il Tureo non avrebbe mai arrischiato una guerra, e nemmeno una collisione per il piacere di conservare ne' suoi Stati 3000 profughi: ma la sua religione gli divietava la consegna di quegli infelici. Ecco adunque come le vecchie abitudini della diplomazia crearono difficoltà, che non sarebbero nemmeno nate se si fosse andati per la via più diritta. Codesta potrebbe essere una lezione per i diplomatici dell'avvenire, di giocare colle carte sulla tavola. Così ci vorrebbe meno arte a fare i diplomatici e non si creerebbero le difficoltà per il desiderio di evitarle.

INGHILTERRA

Il Daily News paragona il conte Bathyni, che fu fucilato a Mamiani a Roma, ed all'Aezaglio a Torino. Egli era, dice quel foglio, un aristocratico ed uno dei capi del partito costituzionale e moderato avverso a Kossuth ed alla democrazia.

APPENDICE.

CENNI SULLA RUSSIA

Governo e suo scompartimento

La forma del governo è in tutta l'estensione del termine una monarchia assoluta. Ogni potere emana adunque dal sovrano, alla cui autorità nessuno partecipa, né può opporsi. Il trono è ereditario in forza dell'atto di elezione del 1613, che conferì in corona degli Czar a Michele Romanoff ed a' suoi discendenti. Però secondo un atto di Ivan I° del 1476, il monarca non può dividere l'impero; e secondo un altro di Catterina I, espresso nel suo testamento del 1727, il sovrano è tenuto di professare la religione greco-russa. Paolo I salendo al trono nel 1791, emanò un atto, per il quale le femmine non hanno diritto di succedere all'impero che a difetto d'eredi maschili. E questo egli faceva per protestare contro sua madre Catterina II, la quale s'era impossessata del trono a danno del figlio, cui per diritto spettava.

Alessandro con un manifesto imperiale del 20 marzo 1820, escluse dal diritto di successione tutti i figli nati da un imperatrice non originata da sangue reale; e questo era certo una patente protesta contro la moglie di suo fratello il gran duca Costantino, erede al trono: ed era anche uno dei più efficaci mezzi per mutar l'atto di successione in favore del terzogenito il gran duca Nicolo, l'attuale imperadore. L'imperadore prende il titolo di Samodergetz, cioè: autocorata di tutte le Russie, Czar di Mosca, Kasan, Astrakan, di Polonia, Siberia, del Chersoneso Taurico; Signore, Gran principe, di quasi tutte le provincie dell'impero; dominatore di tutte le regioni iperboreali; erede di Norvegia; duca di Schleswig, Hollstein, Stormarn, Dithmarsen e Oldenburg; in una parola egli è imperadore, autocorata, supremo capo della chiesa, legislatore e giudice supremo di tutto l'impero. Giudichi chi ha cuore umano, e in sè nutre sentimenti di evangelica fraternità, se un simigliante cumulo di titoli e di potere mostruoso e despoticamente sia a di nostri da tollerarsi a lungo dalla sventile e libera famiglia d'Europa. Nel 1811 Alessandro considerando savientemente che un tanto ed arbitrario potere non poteva convenire se non a colui che despota e tiranno ancora regge lo scettro ne' barbari paesi dell'Asia, promulgò altamente il principio che la legge è superiore al Sovrano.

I principi del sangue si maschi che femmine ricevono il titolo di Veliki-Kuiaz, Granprincipi col predicato di altezza imperiale.

L'erede al trono, dai russi detto Naslednik, è nominato Cesarowitch per un atto di Paolo I°, ed è riconosciuto maggiorenne, all'età di diciotto anni.

Pietroburgo, prima metropoli dell'impero, è la residenza ordinaria dell'imperadore, che abita il palagio così detto d'inverno, cui va unito quello dell'Eremitage.

La Corte imperiale ha un suo proprio ministero, con 3800 persone addette al suo servizio.

I palagi imperiali, oltre quelli d'inverno, sono: nell'interno della capitale i palagi di Tauriskij, di Marmo e di Anitschkev; nelle sue vicinanze quelli con parchi e giardini, di Zarskoye-Selj, di Peterkof, Oranienbaum, Tschesmë, Gatchina, Pawlowsk, e Strelna.

In Mosca, seconda metropoli, le residenze imperiali sono: il Kremlin, i palagi di Petrowsk, le ville di Ismailow, Kolomeuskoje-Selj, e Seilo-Zarigno; in Varsavia i palagi, l'uno detto Samek, ossia Reale, l'altro di Sassonia.

I tre gran corpi dello Stato sono: il Consiglio dell'impero, il Senato dirigente, ed il Santo Sinodo, o Consiglio ecclesiastico. Il senato dirigente è tenuto per il primo corpo dello Stato; l'imperadore n'è il presidente, ed i senatori sono da lui nominati in numero illimitato.

Si divide in otto scompartimenti, di cui cinque in Pietroburgo, e tre in Mosca. Il Senato veglia all'esecuzione delle leggi, all'introito, o riscossione, ed all'impiego del danaro pubblico; pubblica le leggi e i decreti fatti dall'imperadore; nomina alla maggior parte degli impieghi; giudica in ultima istanza tutte le litigi; ed i suoi decreti hanno forza di leggi non altrimenti che quelli del monarca, il quale ha però solo e tutto il diritto d'impedire l'effetto. Il senato è un luogo di ritiro privilegiato, dove si rifugiano ordinariamente i personaggi i più distinti nelle faccende dello Stato. Non v'ha dubbio che in questo concesso siedono uomini di moltissimo merito; ma siccome la maggior parte dei senatori non conosce lo studio delle leggi, così non vi domina né quella integrità di rettitudine, né quella mae- stosa imparzialità sapienza, che in tanto consiglio dovrebbe costantemente presiedere ai destini di tanti milioni di sudditi. I segretari del Senato incaricati della spedizione degli affari danno bene spesso un altro movimento alle faccende discuse, e quasi sempre la venalità corrompe i cuori e le menti, e disonora impudentemente la legge e la giustizia.

Il consiglio dell'impero, i cui membri sono tutti i grandi dignitari ed uffiziali dell'impero, si divide in quattro scompartimenti cioè: legislativo, della guerra, degli affari civili ed ecclesiastici, e delle finanze. Di modo che questo corpo non è solamente legislativo ma anche Tribunale supremo che giudica in certi casi in ultima istanza gli affari contenziosi già stati giudicati dal senato dirigente.

I ministri ed un segretario dello Stato vi fanno parte di diritto, ma non lo possono presiedere. Il presidente è scelto fra i più grandi ed anziani dignitari dell'impero, e non può essere che un vero russo.

Il Santo Sinodo, o Consiglio ecclesiastico, composto da un certo numero di prelati nominati dall'imperadore, è il collegio donde emana l'autorità suprema della Chiesa greco-russa. Esso veglia al mantenimento della purezza della dottrina, e nomina a tutti gli impieghi ecclesiastici. Il potere esecutivo è concentrato nelle mani dell'imperadore che nomina i diversi ministri segretari di Stato; i quali formano un quarto collegio sotto il nome di ministero dello Stato; cioè degli affari esteri, dell'interno, della marina, della guerra, della pubblica istruzione, delle finanze, della giustizia, della direzione generale dei lavori pubblici e della direzione generale degli affari in materia di religione. Il così detto regno di Polonia non esistendo più per sé, ma unito all'impero russo come una parte integrante dopo la presa di Varsavia e la fine della guerra cagionata dal sollevamento che scoppia in questa città nel 1830, è governato secondo il nuovo statuto organico del 26 di febbrajo 1832, da un consiglio di amministrazione, il quale governa in nome del monarca russo sotto la presidenza del governatore generale.

A questo consiglio vi si è aggiunto un altro di Stato che veglia particolarmente alle leggi amministrative e al Budget dello Stato. Nonindemmo tutti i progetti di legge come anche il Budget sono per ultima decisione riveduti dal Consiglio di Stato di tutto l'Impero, al quale appositamente si è annesso un dicastero separato per tutte le faccende della Polonia. Per le cose dell'amministrazione sono state stabilite tre Commissioni governative, l'una per l'interno, per il culto e la pubblica istruzione, l'altra per la giustizia, e la terza per le finanze e il tesoro pubblico, le quali Commissioni speciali sono presiedute dai capi direttori.

Il Granducato di Finlandia ha un'amministrazione tutto propria, e gode di molti privilegi; come pure i paesi dell'Estonia, della Curlandia e della Livonia, i cui paesani sono stati fatti li-

beri mediante l'atto dell'abolizione della schiavitù personale del 1816 per opera generosa dell'imperadore Alessandro I.

Il conflitto russo-turco, di cui tanto si parla, rende interessanti le seguenti notizie sulla celebre posizione dei Dardanelli.

I castelli, che furono rafforzati principalmente mediante la cooperazione di uffiziali russi del genio, sono i seguenti: — Dalla parte dell'Europa: 1.) Skain Kelli, di poca importanza, non ha che 15 cannoni; 2.) Seril Bahr Kalassi (nuovo castello d'Europa) quasi inespugnabile, con 70 cannoni e 4 mortai; 3.) Esk Sarkif, un'ora più in su, con 42 cannoni; 4.) Killef-Bahr, l'antico castello d'Europa, con 64 cannoni, di cui 48 del massimo calibro; 5.) Kiamli Barrick nella cala meridionale, con 30 bocche da fuoco; 6.) Bovali Kalassi, eretto tutto di nuovo, al luogo dell'antico Sesto, l'ultimo castello dalla parte europea con 50 cannoni. — Dalla parte asiatica sorgono i seguenti castelli: 1.) Kum Kalessi, il nuovo castello d'Asia, sul promontorio meridionale, vicino all'ingresso dei Dardanelli, con 80 cannoni, di cui 16 del medesimo calibro e gli altri da 24 e 4 mortai; 2.) Birbiri: ha solamente 14 bocche da fuoco di piccolo calibro; 3.) Sultan Kalassi, l'antico castello dell'Asia, dirimpetto al vecchio castello d'Europa, il più forte di tutti. Quivi la corrente del canale è fortissima: il castello è rafforzato da due fortificazioni, ed ha 192 cannoni, di cui 48 del massimo calibro. Per poter passare navigando innanzi a questo, bisogna mostrare un firmamento del Sultano o del serraschiere che vi comanda; 4.) Kissi-Barnam; sorge sulla cima settentrionale del banco di Abido, ha 46 cannoni e domina la corrente, ch'è molto forte, sin dove giungono le sue batterie; 5.) Megara Barnick, eretto nel 1820; ha 48 cannoni di vario calibro. — In quasi tutti i castelli, le artiglierie sono disposte in modo che i proiettili vanno per lungo tratto a fior d'acqua. I cannoni, dalla parte d'Europa, sono 319 e 4 i mortai; dalla parte asiatica, altrettanti di questi e 418 de' primi. I due antichi castelli avrebbero potuto essere facilmente girati, o dominati dalle alture vicine; ma gli ingegneri russi hanno fatto eseguire parecchie linee di difesa ed aprire parecchie fosse, per cui ora è impossibile sorprenderli. Tutti i cannoni sono nel migliore stato, e non v'ha penuria di munizioni.

L'AVVISATORE MERCANTILE

Esce un numero il sabato d'ogni settimana, di quattro pagine di stampa, in foglio grande; dove si parla di economia pubblica, di statistica, d'industria, di agronomia, di giurisprudenza mercantile, ec.; si portano le notizie de' mercati, la lista delle navi che giungono, partono, o si curano nel porto di Venezia; i prezzi delle carte pubbliche, dei cambi delle monete, le notificazioni, gli avvisi ec.

Le associazioni si ricevono all'uffizio della Gazzetta di Venezia, S. M. Formosa, Calle Pinelli, N. 6257; nonché presso gli Uffizi postali della Monarchia.

Gli associati nella Monarchia possono spedire franco il danaro, cioè, senza spesa di posta. Per associarsi all'Avvisatore Mercantile basterà recar alla posta il gruppetto, con le parole: ALLA DIREZIONE DELL'AVVISATORE MERCANTILE, per Commissione; l'Uffizio postale ne rilascia ricevuta senza tassa alcuna.